

DALLA LIBIA CHE NEGLI ULTIMI 2 ANNI È PARTITO IL 75% DELLE IMBARCAZIONI DI DISPERATI DIRETTI VERSO L'ITALIA

Gheddafi usa gli immigrati per ricattarci

Ha mezzo milione di soldati, radar e aerei ma non ferma gli sbarchi perché vuole che l'Italia chieda agli Usa di togliere l'embargo militare

di GIULIANO SPADA

(...) i fatti sono nella ripresa delle partenze della cartiera della morte, cariche di clandestini mandati a sbarcare sulle coste dell'Italia. Come non leggere in un filologico le minacce del colonnello e la tragedia di Lampedusa. Il ministro degli Esteri Prati, di fronte a quelle parole, si affrettò a minimizzare, ma i fatti, evidentemente, gli hanno dato torto. Per capire cosa sta davvero accaduto in queste ore occorre mettere le mani nella paludosa melassa dei rapporti Italia-Libia. Dalle coste libiche negli ultimi due anni, sono partite il 75 per cento delle imbarcazioni cariche di disperati clandestini diretti verso l'Italia. Lo ha ammesso lo stesso ministro Pisani intervenendo alla Camera lo scorso 24 giugno. Quella dell'impacchita della Libia di far fronte da sola, ai flussi di migranti illegali, è una favola. La Libia è un regime, ampiamente militarizzato, con una forza armata di gran lunga sovradimensionata rispetto alle sue necessità per alimentare la quale sono stati spesi i ricbi provenienti dal petrolio. Oltre mezzo milione di uomini e donne in armi (compresa la milizia rivoluzionaria) a fronte di una popolazione di meno di sette milioni di

A luglio il difensore rifinì l'aito italiano per pattugliare le coste

abitanti. Il colonnello di sprone di radar, di aerei e soprattutto di una polizia segreta di regime, basata sui comitati popolari radicati anche nel più piccolo villaggio, alla quale non sfuggirebbe certo l'imbarco di una carretta di immigrati. E allora, quale la verità? Quando nel luglio scorso il ministro Pisani si recò a Tripoli per concludere l'accordo sull'immigrazione clandestina fece un ragionamento alquanto inreale: «Se il problema è tecnico-militare vi offriamo i nostri soldati per pattugliare le vostre coste». Tripoli disse con un secco no, e non solo per motivi di orgoglio patriottico. Ritornando con una richiesta precisa: adoperarsi affinché venga rimesso subito l'embargo alle forniture militari nei confronti della Libia. Ecco il punto cruciale, di cui nessuno fra i giudici italiani parla, o per ignoranza o per comodità. Il colonnello Gheddafi, con tutto il suo potere dal 1969, sta muovendo le pedine di un suntuo partita a scacchi e punta solo alla caduta dell'embargo sulle armi. Al leader della Al-Jamahirya (la bizzarra formula adottata dai libici, letteralmente governo delle masse) non interessano certo i fucili, qualche motore di elicotteri che potrebbe già facilmente avere, bensì vitalizzare l'apparato tecnologico dei suoi armamenti, caduti in degrado dopo la fine dell'Urss. Quelle armi, aerei, carri armati, sistemi di intercettazione, missili, che possono continuare a fargli esercitare il ruolo di potenza nella regione e in tutta l'Africa, dove la Libia ha già combattuto una dozzina di guerre. E non basta, secondo Israele, a Gheddafi mancano pochi elementi per avviare un programma atomico. In questa strategia, l'Italia e il Cavaliere, con i suoi buoni rapporti con Bush, sono la leva da attivare per ottenere la fine dell'embargo.

Altimenti non si spiegherebbero i nuovi irraggiamenti. Appena un anno fa, il 28 ottobre, Berlusconi si recò in Libia per incon-

TENENDO DELLE MINACCE DEL DITTATORE ALL'ITALIA
Il colonnello chiede sempre gli indennizzi per il gennaio coloniale

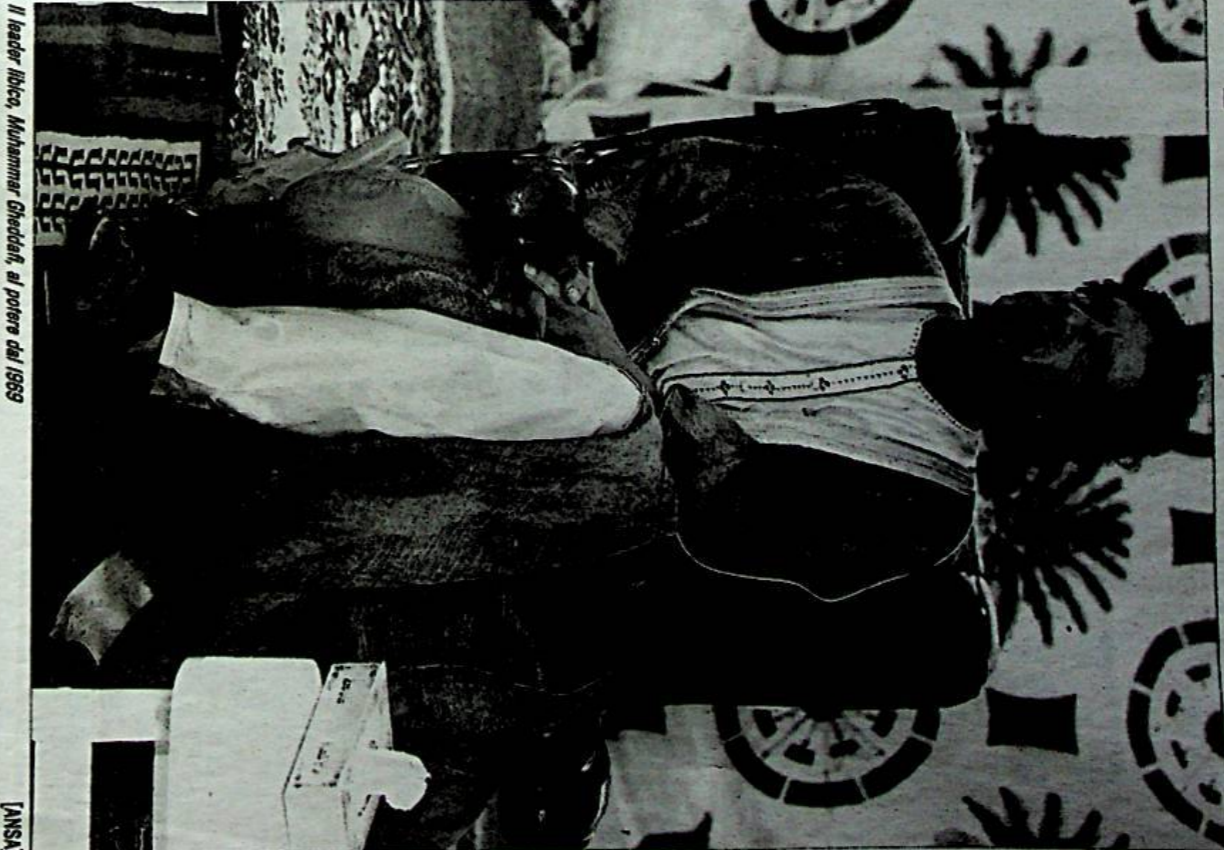
■ Due settimane fa
«L'Italia perderà i suoi interessi in Libia se continuerà ad ignorare gli accordi già siglati sugli indennizzi, dove risarcire 92 anni di dominio coloniale»

■ Gli sbarchi
Dalla Libia, negli ultimi 2 anni, è partito il 75% delle imbarcazioni di disperati diretti verso l'Italia.

■ La festa anti-italiana
Ogni anno, il 28 ottobre, la Libia celebra il medesimo rito. Per un giorno intero ai 7 milioni di abitanti viene imposto il lutto nazionale. Uffici pubblici e attività private vengono ipocritamente sospesi, bloccati i trasporti, ridotto al minimo anche il trasporto privato. Inoltre tutte le comunicazioni telefoniche per la Libia sono fuori uso. Il colonnello la definisce la giornata della memoria, per non dimenticare il "crimine" colonialismo italiano.

trare personalmente il colonnello. Sembrava che tutte le incomprensioni del passato fossero superate, il premier italiano dovette sottoporli al rito della visita alla tenda nella caserma di Bab el Aziza (dove Gheddafi afferma di vivere in ossequio alle sue origini beduine), promosse solennemente la realizzazione, a spese dell'Italia, di una grande strada di collegamento fra il nord e il sud per un costo di 60 milioni di euro e di un ospedale specialistico, oltremare l'impegno, in verità un po' generoso, per il risarcimento dei beni sottratti agli italiani cacciati in malo modo nel 1970.

Ora, tutto sembra essere tornato al passato, con toni e levolenze veridici sempre. Ogni anno, il 26 ottobre, la Libia del colonnello Gheddafi celebra il medesimo rito. Per un giorno intero questo paese di meno di sette milioni di abitanti viene imposto il lutto nazionale. Uffici pubblici e attività private vengono rigorosamente sospesi, bloccati i trasporti, ridotto al minimo anche il trasporto privato. Inoltre tutte le comunicazioni telefoniche per la Libia, in partenza e in arrivo, sono fuori uso. Se provi a fare una telefonata internazionale risponde un disco che spiega che la Libia è un po' pericoloso e ti prei mariti. Il colonnello ha definito la giornata della memoria nazionale, per non dimenticare il "crimine" colonialismo italiano. A ben vedere sembra più una giornata del rancore, fatto un po' a scopi di consenso politico interno, un po' per alimentare quel rapporto di amore-odio che segna i rapporti con l'Italia. Il nostro paese resta il primo partner commerciale della Libia (14.300 milia-



Il leader libico, Muammar Gheddafi, al potere dal 1969

«Un milione e mezzo pronti a partire dall'Africa»

Bianco (Copaco): più collaborazione con Libia e Tunisia. Pisanu: quote d'ingresso per i Paesi Ue

ROMA - [ed.] Anche fino era al suo posto per ascoltare e sostenere politicamente l'intervento del responsabile del Viminale alla Camera. La linea dell'esecutivo sulla questione è immigrazione è stata seguita dal ministro Pisanu alla lettera: la tragedia di Lampedusa chiama in causa una responsabilità non solo italiana. La risposta giusta è in una politica attiva dei flussi migratori con i paesi d'origine dei clandestini, ma anche in interventi concreti con la Ue. Come a dire: l'Europa non può ignorare il problema. Perché Lampedusa è una «ignota tragedia che pesa come un macigno sulla coscienza civile dell'Europa ma chiama anche in causa la responsabilità dei Paesi da cui partono o transitano i migranti clandestini diretti in Europa». Per il ministro Pisanu bisogna ragionare una buona volta su come governare il fenomeno. «Ora è doveroso alzare lo sguardo al di sopra delle emozioni e delle polemiche, per cogliere le dimensioni e la complessità

del fenomeno e cercare, senza improvvisazioni, regole e strumenti per governarlo», ha detto il ministro, «alasciare il fenomeno a se stesso ci costerebbe di più di ogni ragionevole tentativo rivolto a governarlo». Pisanu ha indicato la soluzione pratica: «L'adozione di un sistema di quote d'ingresso nei Paesi dell'Unione». Priorità di una politica «di ampio respiro» che la Ue si deve dare. «Non c'è altra strada», dice Pisanu: «una politica «basata non sulla paura dell'estraneo o sulla mera difesa dalle intrusioni esterne, bensì sulla consapevolezza del problema comune». Su questa linea il ministro dell'Interno ha anche toccato il tema di una maggiore integrazione: «Dobbiamo pensare a completare le politiche dell'immigrazione con scelte equilibrate e lungimiranti per l'accoglienza e l'integrazione di tutti gli immigrati regolari. Essi vengono da noi in cerca di riscatto, lavoro e rispetto, valori fondanti della nostra Costituzione». Ma per Pisanu l'immigrazione non è soltanto un fenomeno da controllare e governare. È anche «una risorsa»: «Dobbiamo guardare all'immigrazione come una risorsa. L'immigrazione non è un'emergenza e non possiamo, non dobbiamo guardarla come tale. Infatti, se negli ultimi dieci anni l'Europa non avesse avuto l'immigrazione avrebbe perduto il 2 per cento della sua popolazione attiva». E c'è anche l'esempio per il nostro paese: «Se l'Italia nel prossimo dieci anni non avrà l'immigrazione, fermeremo gli andamenti demografici, perderemo quattro milioni e mezzo di cittadini compresi nella fascia di età tra i 20 e i 40 anni». Ma si prevede, come ha detto Enzo Bianco, presidente del Copaco (comitato di controllo servizi segreti) che «sono almeno un milione e mezzo le persone potenzialmente pronte a lasciare l'Africa del Nord».

EMERGENZA I SERVIZI DI SICUREZZA DI TUNISI ARRESTANO 74 PROFUGHI CHE PREPARAVANO UN VIAGGIO VERSO L'ITALIA

Nuovo barcone a sud di Lampedusa Recuperati altri 153 clandestini

Bloccati anche 23 marocchini a Lervanzo e 12 tunisini a Favignana

di ALBERTO SAMONIA

AGNELLETO - Ieri pomeriggio è stata avvistata, al largo di Lampedusa, l'ennesima carretta del mare con 153 immigrati a bordo. L'imbarcazione è stata notata a circa 35 miglia a sud dell'isola, da un aereo della Marina militare. Sul posto si sono recate le motovedette della Capitaneria di porto e della Guardia di finanza, che hanno agganciato il barcone e condotto i 153 tra pachistani, iracheni e palestinesi sull'isola.

Altri immigrati, in mattinata, erano riusciti ad arrivare a Lervanzo a bordo di una barca, dopo avere eluso la sorveglianza della Guardia di finanza. I clandestini, in tutto 23 tunisini, erano sbarcati in tutta tranquillità sull'isola delle Egadi, ma sono stati fermati successivamente dai carabinieri e dalla Guardia di finanza, mentre si trovavano già sulla terra ferma. Nella notte un altro sbarco è avvenuto a Favignana: stavolta, a raggiungere l'isola sono stati 12 marocchini, che hanno approfittato del buio per arrivare insospettiti a destinazione. Gli immigrati si erano nascosti in una galleria sulla strada che porta a Punta Sottile, ma i carabinieri li hanno scoperti, provvedendo al loro trasferimento immediato nel centro di prima accoglienza "Seraino Vulpita" di Trapani.

In manette è finito, invece, lo scifista che ha condotto il barcone a Favignana: l'uomo, un 25enne marocchino, è stato rinchiuso nel



Le foto: il barco dei clandestini sommi morti durante la traversata del Canale di Sicilia

Allo studio un siluro "intelligente" blocca-eliche

Per fermare gli sbarchi sono allo studio anche sofisticate "tecnologie" per fermare fisicamente l'avanzata delle barache di immigrati. Le sta elaborando un team guidato dal generale Carlo Jean e saranno rappresentate nei prossimi giorni. Una è il siluro intelligente per fermare gli scafi: un missile subacqueo floguidato che quando arriva vicino all'obiettivo rilascia una rete e una serie di cavi che imbrigliano l'elica. Il costo per ogni lancio? 150 mila euro, però lo stesso siluro può essere utilizzato più volte. Poi c'è la cosiddetta "banca di banana", adatta se a bordo ci sono solo gli scafi: consiste nel lancio sulla barca di una sostanza polimerica che rende il pattimento della barca scivoloso e impedisce alle persone di stare in piedi. Sempre e solo per scafi la tecnica che si parla è quella della "barca temporanea" dando del tempo alle forze dell'ordine di bloccarli.